
DOP E IGP: I NUMERI DELLA QUALITA'

Bologna, 12 settembre 2008

Il funzionamento delle aziende agricole con prodotti di qualità e le politiche a loro favore¹

Alfonso Scardera

Istituto nazionale di economia agraria

¹ Alfonso Scardera, INEA e Laura Viganò, INEA. Il lavoro è frutto comune di entrambi gli autori, anche se a Laura Viganò sono da attribuire i paragrafi 1 e 2, e ad Alfonso Scardera i paragrafi 3, 4, 5 e 6.

Introduzione

La politica di sviluppo rurale comunitaria definita con riferimento al passato e all'attuale periodo di programmazione ha posto una maggiore enfasi sulla necessità di migliorare il livello qualitativo dei prodotti alimentari, introducendo delle specifiche misure dirette a favorire l'adesione degli agricoltori ai sistemi di qualità, quali quelli attualmente regolati dai Regolamenti (CE) 510/2006 (prodotti con denominazione di origine, DOP e IGP) e il 509/2006 (STG), 479/2008 (denominazioni di origine e indicazioni geografiche nell'ambito della nuova OCM vino)² e 834/2007 (prodotti biologici) e i sistemi di qualità regionali o nazionali già riconosciuti o, eventualmente, ancora da riconoscere (misura 132), e la promozione dei prodotti compresi in tali sistemi di qualità da parte delle associazioni di produttori (misura 133).

Diverse cause hanno concorso al rafforzamento della politica per la qualità da parte dell'UE, che ha cercato di rispondere, innanzitutto, al malcontento della società, non più propensa a sostenere finanziariamente un settore sempre meno importante, in termini di occupati e di valore aggiunto, nelle economie dei paesi sviluppati, a forte impatto sull'ambiente e non sempre garante della sicurezza e della qualità dei prodotti alimentari.

Il miglioramento della qualità dei prodotti, inoltre, risponde alla esigenza di orientare maggiormente le produzioni agricole al mercato, caratterizzato da una domanda sempre più segmentata e attenta alle caratteristiche qualitative dei prodotti agroalimentari.

E' in fase di attuazione, tuttavia, che gli Stati membri e, eventualmente, le regioni, come nel caso dell'Italia, hanno la facoltà di attribuire una maggiore o minore importanza alla politica per la qualità nell'ambito della più generale politica di sviluppo rurale, in termini sia di obiettivi, strategie e strumenti previsti che di risorse finanziarie destinate alle specifiche misure per la qualità contemplate negli ultimi due regolamenti sul sostegno allo sviluppo rurale. A questo proposito, quindi, si pone l'esigenza di verificare gli obiettivi e gli orientamenti definiti nel Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) dall'Autorità centrale in tema di qualità e come questi siano stati, rispettivamente, recepiti e declinati dalle Regioni italiane nell'ambito dei rispettivi Programmi di sviluppo rurale (PSR).

Si pone, infine, la necessità di valutare il reale impatto della politica per la qualità attuata con i PSR nelle diverse regioni italiane. Il Manuale del quadro comune di monitoraggio e valutazione, predisposto dai servizi della DG-Agri per l'attuale periodo di programmazione (settembre 2006), prevede solo un indicatore di risultato specifico per le misure sulla qualità, quale il valore della produzione agricola di qualità. Tale indicatore deve essere calcolato per misura, tipologia di prodotto di qualità (DOP, IGP, STG, VQPRD e biologico e i prodotti che rispettano gli standard europei in materia di protezione dell'ambiente, salute pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro) e per classi di prodotto (carne fresca, prodotti trasformati a base di carne, formaggi, altri prodotti di origine animale, olii e grassi, frutta, ortaggi, cereali, trasformati e non, birra, bevande a base di estratti vegetali, pane, pasta, dolci, prodotti di pasticceria, biscotti o altri prodotti da forno e altri prodotti alimentari), così come definite nei Regg. (CE) 509/2006 e 510/2006.

Tra le fonti previste dal manuale di cui sopra per calcolare tale indicatore e, in particolare, i prezzi dei prodotti di qualità o di quelli che rispettano gli standard vi è anche la RICA, che può essere utilizzata, quindi, anche con finalità di valutazione dei PSR. Tuttavia, il supporto della RICA nelle attività di valutazione può andare oltre la semplice fornitura della variabile prezzo, in quanto la rete contabile, nata come fonte di informazione per la gestione delle politiche agricole comunitarie, raccoglie informazioni sul funzionamento tecnico ed economico delle aziende agricole e consente di calcolare tutta una serie di indicatori utili a valutare l'impatto in termini di risultati economici delle politiche agricole e dunque anche di quelle concernenti le produzioni di qualità sulle imprese agricole.

Dopo aver brevemente illustrato gli orientamenti e gli obiettivi nazionali per la qualità stabiliti dal PSN e le modalità con cui la politica per la qualità viene attuata nell'ambito dei PSR regionali, attraverso la rete contabile RICA, si passerà a esaminare gli elementi strutturali, organizzativi e i risultati economici eventualmente caratterizzanti le aziende che praticano produzioni certificate di

² Il regolamento quadro della nuova OCM è stato pubblicato a giugno 2008 e, per analogia con i prodotti con DOP e IGP, si ritiene che anche le indicazioni geografiche faranno parte dei sistemi di qualità indicati nel Reg. (CE) 1698/2005. Altri elementi incogniti sono costituiti dalle modalità secondo cui in Italia i vini con DOC, DOCG e IGT saranno ripartiti tra le due tipologie o dalla possibilità che gli IGT confluiscono o meno tra le indicazioni di origine.

qualità, presentando un esempio di utilizzo della rete contabile per la valutazione della politica della qualità.

La politica di sviluppo rurale a favore dei prodotti con denominazione di origine

Nella passata programmazione, la politica per la qualità definita nell'ambito della più generale politica di sviluppo rurale delle diverse regioni italiane è stata affidata all'attivazione della misura m) commercializzazione dei prodotti di qualità³, in seno alla quale sono state finanziate varie tipologie di azioni, tra cui quelle attualmente finanziate con il Reg. (CE) 1698/2005. Tale misura ha avuto diverse difficoltà di spesa e attuazione, dovute, a seconda della tipologia di azione di volta in volta attivata (non sempre legata in modo diretto, peraltro, alla commercializzazione dei prodotti di qualità)⁴, ai seguenti motivi:

- difficoltà di tipo gestionale, connesse all'innovatività e/o alla complessità degli interventi previsti;
- costo della certificazione, non sempre compensato dal riconoscimento di un più elevato valore aggiunto da parte del mercato;
- scarsa rispondenza degli interventi previsti alle esigenze degli operatori del settore agro-alimentare;
- mancanza di un'attività di animazione e informazione adeguata per sensibilizzare gli operatori circa i vantaggi che potrebbero derivare dal potenziamento delle produzioni di qualità;
- scarsa diffusione di una cultura della qualità nel mondo dell'imprenditoria agricola;
- mancanza di una strategia diretta a migliorare la commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità integrata, strutturata e radicata nell'impianto programmatico dei diversi POR e PSR.

In questa nuova fase di programmazione, pertanto, mediante la predisposizione, a livello nazionale, del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e, a livello regionale, dei programmi di sviluppo rurale (PSR), sono stati fatti notevoli sforzi per garantire una maggiore efficacia della politica per la qualità e, quindi, un suo maggiore contributo allo sviluppo delle aree rurali, soprattutto con riguardo all'esigenza di perseguire l'obiettivo qualità attraverso non solo la semplice attivazione delle due misure sulla qualità, ma anche l'adozione di strumenti specifici volti ad assicurare l'integrazione tra misure e lo sviluppo di effetti sinergici.

Tra gli obiettivi prioritari del I Asse perseguiti dal PSN, il secondo, "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale", è rivolto ai prodotti di qualità. Le azioni chiave individuate nell'ambito di questo obiettivo si identificano con l'avvio di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli e ad assicurare l'integrazione di filiera.

³ In realtà, le misure "sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità" (misura 132) e "sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e produzione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" (misura 133) sono state introdotte dalla revisione di medio termine della PAC (2003) già nella passata programmazione. Tuttavia, tali misure non sono state attivate dalle regioni italiane sia perché le tipologie di intervento da queste previste, soprattutto nel caso della misura 132, venivano già realizzate con l'attuazione della misura m) in varie regioni, sia a causa dell'indisponibilità di risorse non impegnate nell'ambito dei PSR 2000-2006.

⁴ Oltre all'allestimento di sistemi innovativi di commercializzazione e di assistenza all'esportazione, di strutture espositive permanenti, di spazi vendita interaziendali e alla creazione di nuovi canali commerciali, infatti, la misura m) ha finanziato, ai fini dello sviluppo e della commercializzazione di produzioni di qualità: la realizzazione di ricerche di mercato e progetti di marketing; l'ideazione, la progettazione, lo sviluppo di prodotti, la definizione di nuovi disciplinari, la verifica e la revisione di quelli esistenti; la realizzazione di attività o di progetti per l'applicazione dei Regg. (CE) 2081/92 (DOP e IGP), 2082/92 (STG) e 2092/91 (agricoltura biologica); l'utilizzazione di consulenze e servizi simili; gli investimenti relativi all'ottenimento di certificazioni di sistema e di prodotto; l'adesione a sistemi di qualità; la costituzione, l'avviamento e/o l'ampliamento di cooperative agricole, associazioni di produttori, gruppi di imprese, consorzi di tutela; il miglioramento della presentazione dei prodotti di qualità; le campagne di educazione alimentare; l'allestimento di laboratori di analisi di organismi di certificazione.

In realtà, coerentemente con la filosofia che ispira il PSN, anche riguardo a questo obiettivo si cerca di promuovere l'integrazione non solo lungo la filiera, ma a tutti i livelli e mediante l'utilizzo di numerosi strumenti, alcuni dei quali già sperimentati nella passata programmazione, così da massimizzare l'efficacia degli interventi e assicurare la sostenibilità economica e sociale dell'attività agricola. Oltre a ribadire la necessità di garantire la complementarità della politica di sviluppo rurale con le specifiche politiche per la qualità poste in essere a livello comunitario, nazionale e regionale, il PSN, infatti, cerca di orientare le Regioni verso un maggiore rafforzamento dell'integrazione tra misure intra e inter Asse, promuovendo l'utilizzazione di alcuni strumenti privilegiati, quali i pacchetti aziendali e i progetti integrati.

Attraverso i primi, i singoli agricoltori aderiscono a una molteplicità di misure, tutte dirette a perseguire uno specifico obiettivo, in questo caso il miglioramento del livello qualitativo dei prodotti agricoli. E' chiaro, infatti, come non solo le due misure del I Asse dirette specificatamente ai prodotti di qualità, ossia sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare (132) e sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare (133), possano essere strumentali al perseguimento dell'obiettivo prioritario sopra ricordato, in quanto sono numerose le misure previste dal Reg. (CE) 1698/2005 che, in modo più o meno diretto, possono contribuirvi (si pensi all'ammodernamento delle aziende agricole (121), alle azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale (111), all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (123), ad esempio, ma anche agli interventi per la valorizzazione delle aree rurali dell'Asse III).

Con i progetti integrati, invece, si perseguono degli obiettivi tematici (si individua, ad esempio, un tema catalizzatore intorno a cui si costruisce una strategia di sviluppo), territoriali o il rafforzamento delle filiere di qualità, tutti ambiti dove i prodotti di qualità possono giocare un ruolo fondamentale per la loro attitudine a essere impiegati nei processi di rafforzamento della competitività sia del settore agricolo che dei singoli territori.

L'inserimento dei prodotti di qualità nei progetti integrati, qualunque ne sia la natura, è particolarmente importante, in quanto, in questo modo, si può concorrere, sebbene con intensità diverse a seconda della tipologia di progetto considerato, a risolvere il frequente problema del mancato riconoscimento agli agricoltori del valore aggiunto superiore che caratterizza tali prodotti rispetto a quelli ottenuti con tecniche agricole convenzionali o con materie prime, cultivar, razze animali e metodi di produzioni non locali. I progetti integrati, infatti, implicano un'integrazione orizzontale e - nel caso dei progetti di filiera sicuramente - verticale tra i diversi operatori e un'organizzazione predefinita di tutte le attività, che dovrebbero assicurare il collocamento dei prodotti sul mercato finale e a condizioni più vantaggiose.

Tuttavia, le Regioni hanno la facoltà di utilizzare degli strumenti meno incisivi, ma sicuramente più agevoli da gestire, per assicurare l'integrazione degli interventi, come, ad esempio, la modulazione dei premi o dei tassi di cofinanziamento pubblico, nell'ambito non solo delle misure concernenti i prodotti di qualità, ma anche delle altre (ad esempio, riguardo alla misura "investimenti aziendali", si potrebbe prevedere di accordare un tasso di cofinanziamento superiore alle aziende che producono prodotti con denominazione di origine, a quelle biologiche o a entrambe) o la fissazione di criteri di priorità nell'accesso ai finanziamenti pubblici in funzione di specifiche scelte operate dagli agricoltori.

Passando all'analisi regionale, si rileva che tutte le regioni, ad eccezione della Provincia autonoma di Trento, hanno attivato entrambe le misure 132 e 133. Tuttavia, è variabile l'incidenza della spesa pubblica destinata al finanziamento di tali misure rispetto al totale dell'intero PSR. Nel caso della misura 132, si passa da uno 0,3% relativo alla Liguria e alla Provincia autonoma di Bolzano a un massimo del 13,4% relativo al Piemonte, con una media nazionale pari all'1%. In quello della misura 133, invece, si passa dallo 0,5% sempre della Liguria al 16,5% della Sicilia, con una media nazionale dell'1,1%. Sebbene, quindi, i valori limiti siano leggermente superiori con riferimento alla misura 133 rispetto alla precedente, le risorse finanziarie complessivamente destinate alle misure specifiche per la qualità sono pressappoco uguali e pari al doppio di quelle destinate nel passato alla misura m). Da un punto di vista finanziario e a livello nazionale, quindi, è maggiore l'importanza attribuita alla politica per la qualità nell'ambito dello sviluppo rurale. Si deve considerare, tuttavia, che, diversamente dal passato e ad eccezione di Bolzano e Puglia, le regioni italiane finanziano i costi di certificazione del biologico con la misura 132 e non più con la 214 "pagamenti agroambientali". Delle 21 amministrazioni periferiche, inoltre, 9 attribuiscono maggiori

risorse alla misura sulla promozione dei prodotti afferenti ai sistemi di qualità rispetto a quella relativa alla partecipazione degli agricoltori agli stessi, scelta condivisibile, vista la diffusa difficoltà degli agricoltori a collocare sul mercato i prodotti di qualità a prezzi superiori a quelli convenzionali, difficoltà che li porta a non certificarli più.

Spesso, infatti, gli agricoltori presentano un problema generalizzato di costi fissi aziendali estremamente elevati rispetto alle entrate e tali da non riuscire agevolmente a sostenere ulteriori spese, come quelle relative alla certificazione, ad esempio, e/o non sono in grado di valorizzare maggiormente i prodotti di qualità, per i quali frequentemente non si attuano adeguate strategie di marketing, commercializzazione, promozione e comunicazione.

E' per risolvere questo problema che il PSN prevede l'utilizzo di strumenti che garantiscano l'integrazione tra misure, cercando così di affrontarlo sotto tutti i punti di vista.

Tale approccio è stato recepito e adottato da diverse Regioni. L'Emilia Romagna, ad esempio, oltre ai pacchetti aziendali, ai progetti collettivi (per migliorare l'aggregazione delle imprese agricole in senso orizzontale), agli accordi agroambientali e al Patto per lo sviluppo locale integrato (strumenti di progettazione integrata territoriale per gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e delle popolazioni delle aree a maggiore ruralità), attiva i progetti di filiera, fissando quattro priorità tematiche trasversali, tra cui la promozione delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM. Analogamente, la Campania attiva i cluster (pacchetti aziendali), di cui uno, denominato "Competitività delle imprese agricole", prevede l'attivazione di sei misure dell'Asse I, quali la 112, la 114, la 121, la 122 e le misure 132 e 133, e i Progetti integrati di filiera, che possono contare sull'utilizzo di 11 misure, tra cui sempre quelle specifiche per la qualità. La Sicilia, infine, nell'ambito del Pacchetto di filiera, prevede l'attivazione della misura 133.

Sebbene tre casi regionali non siano sufficienti per trarre conclusioni definitive, nel complesso si può tranquillamente affermare che, per quanto la strategia a favore dei prodotti di qualità nell'ambito del PSN potesse essere più incisiva soprattutto in termini finanziari, è pur sempre vero che ha fortemente orientato le Regioni verso una maggiore sistematizzazione degli interventi rispetto ai singoli obiettivi da conseguire, tra cui quello di valorizzazione i prodotti di qualità. Si tratta di un importante risultato e da non sottovalutare, vista la scarsa integrazione tra misure che ha caratterizzato la precedente fase di programmazione. Certo è che l'attuazione degli strumenti volti ad assicurare l'integrazione soprattutto a livello di filiera e territoriale è più complessa e sono numerose le Regioni che, in precedenza, non ne hanno avuto esperienza, per cui è possibile che non sempre si riesca ad attuare con successo quanto previsto in fase di definizione dei PSR regionali.

La rete contabile Rica e la rilevazione delle tipologie di qualità delle produzioni

La Rica è un sistema informativo che copre tutta l'Unione Europea (istituita con Regolamento CEE n. 79, del 15 giugno 1965). Volto a fornire informazioni sui redditi e sulla situazione finanziaria della aziende agricole, la Rica interessa un consistente campione rilevato su base annuale in tutti gli Stati membri.

Al 2007 il campione conta approssimativamente 80.000 aziende, 17.000 delle quali italiane. Esse rappresentano una popolazione di circa 4 milioni di aziende, che coprono all'incirca il 90% del totale della Superficie Agricola Utilizzata (Sau) e contano più del 90% del totale della produzione agricola dell'Unione Europea.

Le informazioni raccolte per ogni singola azienda riguardano indicativamente 1.200 variabili.

Queste variabili si riferiscono a:

- dati fisici e strutturali, quali la localizzazione, superficie delle colture, numero di capi allevati, consistenza della forza lavoro, ecc.
- dati economici, quali il valore della produzione delle differenti colture e degli allevamenti, vendite e acquisti, costi di produzione, beni, passività, quote di produzione e sussidi, compresi quelli connessi con l'applicazione delle misure della PAC.

L'importanza della Rica risiede:

- nel costituire l'unico archivio armonizzato di dati economici sulle aziende agricole che concerne l'intera Europa (attualmente riguarda 104 regioni dell'Unione Europea).

- nel fornire, dal 1980, informazioni su redditi, produttività, costi di produzione, indicatori strutturali ed economici relativi alle aziende europee, ad un elevato livello di dettaglio geografico (Stato Membro, regione, zona svantaggiata, area montana, regioni con fondi strutturali), per settore (aziende di una certa tipologia, aziende con particolari prodotti), per dimensione (piccole, medie e grandi aziende, in termini di superficie, ampiezza economica e di capitali). Il database Rica è quindi in grado di fornire serie storiche per l'analisi dell'evoluzione di particolari fenomeni del mondo agricolo e per simulare gli effetti dei cambiamenti indotti dalle politiche;
- nel costituire una rete di rilevazione permanente e capillare sul territorio nazionale, ed è strutturata in modo tale da rilevare informazioni di carattere economico. Tale caratteristica costituisce di fatto un aspetto qualificativo della Rica poiché conferisce al sistema stesso un'elevata flessibilità, proprio in ragione della quale l'uso della Rica fonte di informazione per la gestione delle politiche agricole comunitarie sta diventando sempre più frequente.

L'argomento della qualità dei prodotti è strettamente connesso a quello della certificazione di processo, che è spesso (ma non sempre) lo strumento attraverso il quale la qualità viene garantita. Da questo assunto iniziale deriva non solo che le notizie rilevate in ambito RICA sono due (qualità e certificazione), ma anche che esse sono riferite ai processi praticati dalle aziende agricole rilevate e ai prodotti ottenuti.

La metodologia contabile RICA rileva l'esistenza o meno di una qualche certificazione aziendale, eventualmente distinta in diverse tipologie; la stessa metodologia prevede l'attribuzione di più certificazioni a uno stesso processo, come pure l'attribuzione di più riconoscimenti di qualità a uno stesso prodotto. Un esempio è rappresentato dai prodotti vitivinicoli di qualità. Questi prodotti possono avere un marchio di origine (DOC e DOCG) e la contemporanea certificazione che il vino è stato prodotto con uve ottenute con il metodo biologico, o ancora la presenza di marchi di impresa (che a volte sono economicamente più importanti della stessa origine). L'azienda produttrice, inoltre, può essere caratterizzata dalla presenza di sistemi di gestione aziendale per la qualità (UNI EN ISO 9001:2000) e ambientale (UNI EN ISO 14001:1996)

Nell'ambito della metodologia Rica, predisposta dall'Inea, i prodotti sono identificati in ordine alle seguenti distinzioni:

- Prodotto tradizionale
- Marchio di impresa
- Marchio collettivo
- Prodotto biologico
- Marchio di origine (si veda paragrafo introduttivo)

Solo per queste ultime due tipologie si può parlare di prodotti di qualità, in quanto tali attribuzioni sono regolamentate da specifiche normative comunitarie e nazionali. Per i processi, invece, le distinzioni sono:

- certificazione di origine o collettiva
- certificazione HACCP
- certificazione ISO
- certificazione Biologico CE
- altre certificazioni

L'analisi aziendale

Per la presente analisi è stata considerata la sola certificazione riferita ai prodotti agricoli, trasformati e non, di origine sia animale che vegetale, la cui qualità è legata al territorio di origine, ovvero i prodotti con DOP o IGP.

Il campione complessivo di 15.158 aziende rilevate per l'esercizio contabile 2006 è stato suddiviso in relazione alla presenza o meno di prodotti di qualità tra le produzioni aziendali. Il 78,8% del campione (11.952 unità) è risultato privo di un qualunque tipo di certificazione. La restante parte, pari a 3.206 aziende agricole, ha presentato prodotti tradizionali, con marchi di impresa, collettivi, ecc.. Di questa seconda porzione, un numero pari a 2.114 aziende risulta produttrice di prodotti certificati con marchio di origine, DOP e IGP, pari al 13,9% dell'intero campione RICA 2006. Se si considera che il numero complessivo di aziende agricole coinvolte nella filiera dei prodotti di qualità DOP e IGP è pari a 54.678 aziende al 31 dicembre 2005, il campione analizzato in questa nota assume un valore significativo, dato che costituisce quasi il 4% dell'intero universo nazionale. Nella presente analisi, le aziende senza alcun tipo di certificazione e produzione di prodotti particolari, inclusi quelli tradizionali e quelli con marchio di impresa o collettivi che non hanno certificazione (11.952 unità) sono state messe a confronto con la sola parte del campione RICA avente prodotti di qualità certificati con marchio di origine.

In base ai dati esaminati è possibile tracciare un profilo delle aziende che producono prodotti di qualità con marchio di origine, i cui tratti più significativi sono riportati di seguito.

In riferimento alla loro localizzazione geografica, si registra una loro maggiore incidenza nell'area centrale e settentrionale del paese, dove si concentra oltre l'80% delle aziende con prodotti con DOP e IGP del campione;

I dati indicano una leggera prevalenza nella classi di dimensione economica maggiori, ma non particolarmente significativa;

È evidente, invece, la netta prevalenza delle aziende specializzate nell'orientamento a coltivazioni arboree, costituendo oltre i 2/3 di quelle che certificano i prodotti con marchio di origine, mentre hanno una scarsa rilevanza le aziende con ordinamenti a seminativi e a ortofloricoltura, come pure quelle con orientamento ad animali erbivori. In relazione agli ordinamenti misti, non si evidenziano particolari divergenze con le aziende senza prodotti particolari.

La forma di conduzione assolutamente prevalente rimane, anche per le aziende con prodotti con marchio di origine, la conduzione diretta del coltivatore, sebbene la sua incidenza sia inferiore rispetto a quella che caratterizza le altre aziende, a favore di una conduzione più professionale, svolta con il ricorso a manodopera salariata.

I dati a disposizione indicano che le aziende con prodotti con marchio di origine sono prevalentemente localizzate nelle zone non svantaggiate (come designate dalla DIR.1975/268/CEE), probabilmente riconducibile a una più diffusa integrazione degli operatori per filiera, più facilmente conseguibile nelle aree più sviluppate;

Molto significativa appare, invece, la marcata prevalenza di giovani imprenditori nella conduzione di aziende con prodotti certificati, a ribadire l'importanza di questo elemento strutturale per il dinamismo aziendale.

Proseguendo nel confronto tra le aziende con prodotti DOP e IGP e quelle senza prodotti particolari, è possibile calcolare alcuni indicatori di natura tecnica ed economica utili a definire in modo migliore le caratteristiche strutturali e organizzative delle aziende coinvolte nella filiera delle produzioni di qualità.

Tali indicatori sono calcolati come valori medi aziendali; ad essi si affiancano anche valutazioni condotte sui fattori produttivi utilizzati, terra e lavoro, attraverso l'impiego di apposite catene di indici. Tutti gli indicatori sono stati calcolati con riferimento alle aziende non certificate e quindi messi a confronto con gli analoghi indicatori calcolati per le aziende con prodotti con marchi di origine.

Dati tecnici

Le aziende coinvolte nelle produzioni di qualità non sembrano distinguersi da un punto di vista dimensionale: in termini sia fisici che economici, le differenze rilevate non appaiono rilevanti.

Le differenze rilevate negli aspetti strutturali e organizzativi tra le tipologie aziendali considerate risultano piuttosto la conseguenza degli ordinamenti produttivi praticati e dunque dell'importanza che ciascuno di essi riveste nell'ambito della singola tipologia aziendale. Nello specifico, si segnala il ridotto coinvolgimento delle aziende che realizzano produzioni di qualità nelle coltivazioni erbacee e negli allevamenti, che, nel loro caso, comporta:

- una ridotta dimensione degli allevamenti (intorno a 15 UBA per le aziende con prodotti di qualità, a fronte di 44 UBA per le aziende non certificate), accompagnata anche dal più alto rapporto di UBA per UL;

- una conseguente più bassa incidenza delle superfici destinate alle produzioni foraggere, che risulta essere la metà di quella calcolata per le aziende senza certificazioni e produzione di prodotti particolari (con marchio di impresa, collettivo o tradizionale);
- una minore incidenza della superficie presa in affitto (circa il 35% SAU), procedura invece seguita più facilmente dalle aziende coinvolte nella coltivazione di seminativi e negli allevamenti, allo scopo di aumentare la base produttiva aziendale (44%);

Per altro verso, le aziende certificate si distinguono per l'adozione di indirizzi produttivi più intensivi, dimostrata da una maggiore intensità di uso dei fattori produttivi lavoro e capitali. Più precisamente, si registra:

- un impiego sensibilmente superiore di lavoro aziendale, che giunge alle 2,7 UL aziendali, confermato anche da un più basso rapporto tra SAU e UL;
- il ricorso soprattutto a lavoro di tipo extraaziendale e dunque salariato, data la più bassa incidenza di lavoro familiare (intorno al 72%, contro il 75% delle altre aziende);
- un più alto valore dei capitali, fondiario e di esercizio, investiti in azienda, di quasi il 30% in più rispetto alle aziende non certificate e senza prodotti caratterizzati da marchio di impresa, collettivo e tradizionali, che si rileva in ordine sia al fattore terra, che al fattore lavoro;
- un maggior valore impiegato di capitale tecnico (macchine ed attrezzature aziendali) per addetto, verosimilmente riconducibile anche a una minore obsolescenza delle attrezzature. Infatti, in termini di intensità di utilizzo, misurata dalla disponibilità di forza motrice presente in azienda per occupato, si registra un valore minore, che però può evidenziare anche una eccessiva meccanizzazione aziendale delle aziende non certificate e senza prodotti particolari.

Dati economici

Nel complesso, le aziende che producono prodotti di qualità con DOP e IGP presentano un più alto valore assoluto delle produzioni aziendali e dei redditi conseguiti: la PLV è del 25% superiore a quella conseguita dalle aziende non certificate e il reddito netto (RN) è del 10% superiore.

Tuttavia, le aziende certificate appaiono meno efficienti, sia nel loro complesso, che in riferimento alla remunerazione dei fattori impiegati, in particolare del fattore lavoro.

Il RN, nelle aziende con prodotti con marchio di origine, rappresenta una frazione minore del valore della produzione: il 34%, contro il 39% delle aziende non certificate. In altri termini, nelle aziende certificate, si registra una maggiore incidenza dei costi sia variabili, che di quelli fissi, entrambi connessi alla maggiore intensificazione produttiva riscontrata per questa tipologia aziendale.

Il fattore lavoro viene compensato in misura minore nelle aziende con prodotti con marchio di origine (in termini di prodotto netto - PN), quale conseguenza sia di una sua minore produttività, che di una maggiore incidenza dei costi di produzione, oltre che di un più alto impiego di lavoro extraaziendale.

Anche in termini di remunerazione del lavoro familiare, si evidenzia, attraverso la catena della redditività del lavoro familiare⁵, l'insoddisfacente remunerazione della manodopera familiare, dovuta a cause strutturali (basso rapporto terra/lavoro e più alto utilizzo di lavoratori avventizi o salariati) e non tanto a risultati economici al di sotto delle aspettative, dato che la redditività unitaria della terra è più elevata nelle aziende certificate (soprattutto grazie a una sua elevata produttività).

L'analisi dei prezzi per le produzioni di qualità

L'analisi sulle produzioni di qualità, realizzata a partire dai dati della rete contabile RICA, si completa con un approfondimento condotto sui prezzi realizzati dalle produzioni di qualità con marchio di origine destinate alla vendita, confrontati con i prezzi degli stessi prodotti venduti e ottenuti senza alcun riconoscimento di qualità; non vengono dunque considerati i prodotti pure di qualità trasformati e/o reimpiegati in azienda. Inoltre sono stati considerati solo quei prodotti aventi una significativa diffusione in entrambe le porzioni del campione considerate: sia quella

⁵ Il reddito d'esercizio per unità di lavoro familiare (R/ULF) rappresenta l'indicatore principale dello stato di salute di un'azienda contadina, potendosi considerare la massima remunerazione del lavoro familiare come il principale obiettivo di questo tipo di azienda.

delle aziende senza certificazioni e prodotti specifici, sia quella delle aziende con produzioni con DOP e IGP. Ciò significa che non sono stati considerati i vini DOC e DOCG, codificati nella metodologia di rilevazione Rica Inea esclusivamente come prodotti di qualità.

I risultati ottenuti rappresentano una situazione piuttosto articolata, che, nella maggior parte dei casi, fa registrare quotazioni più elevate per le produzioni sottoposte a certificazioni di qualità. Tuttavia, non mancano casi in cui sono le produzioni non certificate a scontare quotazioni maggiori. Le spiegazioni a queste situazioni possono essere individuate esaminando i differenziali di prezzo in riferimento anche alle lavorazioni cui viene sottoposto il prodotto prima della cessione e alle tipologie di cessione praticate per le diverse produzioni.

La complessità della situazione deriva dalla contemporanea presenza di differenziali di prezzo a favore e non dei prodotti di qualità, nell'ambito dello stesso raggruppamento di prodotti.

Cereali: sono state analizzate produzioni di granello di frumento tenero, mais ibrido e orzo, confrontando i valori e le quantità delle vendite di 44 prodotti con marchio di origine, con i dati relativi a 5.423 prodotti ottenuti senza Marchio di origine. Mentre per i primi due cereali si realizza un valore di oltre il 10% in più in corrispondenza delle produzioni di qualità, per l'orzo si riscontra la situazione opposta, con un prezzo più alto per i prodotti senza certificazione. Anche se in tutti i casi le lavorazioni eseguite sui prodotti coincidono con la sola essiccazione, si rilevano differenze nelle modalità di cessione, che per l'orzo avvengono sì al mercato all'ingrosso, ma con cessione all'industria, che può giustificare quotazioni più basse dei prodotti, anche se certificati;

Frutta, uva e olive: in questo raggruppamento ricadono produzioni quali mele (27 produzioni certificate, contro 597 non certificate), nocciole (64 certificate e 162 no), pesche (6 certificate e 725 no), uva da vino comune (46 certificate e 2.142 no) e olive da olio (21 casi e 1.264 no). Per le sole mele si realizza una quotazione più elevata con riguardo alle produzioni non certificate (quasi il 10% in più dei prezzi registrate per le produzioni di qualità). In questo caso, è però prevalente il conferimento a cooperative, diversamente da quanto avviene per gli altri prodotti certificati, per i quali prevale la cessione all'ingrosso e, in qualche misura (per le pesche, ad esempio), anche la vendita diretta al dettaglio per tutte le altre produzioni. Queste forme di cessione sembrano essere alla base di quotazioni più elevate scontate per le produzioni vendute con marchio di origine. Infine, per le nocciole, il cui conferimento è esclusivamente all'ingrosso, sia industria che commerciante, non si rilevano significative differenze nelle quotazioni dei due tipi di prodotto.

Prodotti trasformati, quali formaggi, vino e olio: I formaggi considerati, prodotti con latte bovino, non mostrano differenze significative tra i prodotti riconosciuti con marchio d'origine (25 prodotti) e quelli senza certificazione (167 prodotti). L'esame delle forme di cessione praticate in azienda rileva però come la gran parte delle produzioni venga commercializzata tramite il conferimento a cooperative e solo nel 20% dei casi analizzati si procede alla vendita a grossisti o ancora meno alla vendita diretta (8%). Riguardo agli altri prodotti trasformati considerati, vale a dire vino e olio, per molte produzioni certificate si procede a processi di lavorazione in azienda, quali l'imbottigliamento, praticato in quasi il 60% degli oli analizzati (30% per i vini). Tali lavorazioni creano i presupposti anche per una maggiore incidenza della commercializzazione tramite i canali della vendita all'ingrosso e soprattutto al dettaglio.

Conclusioni

Come dimostrato dall'analisi aziendale, per le aziende con prodotti DOP e IGP prevalgono in maniera evidente, come specializzazione produttiva, le coltivazioni arboree, che in qualche modo condizionano anche l'organizzazione aziendale e l'impiego dei fattori produttivi.

Emerge, anche se in misura ancora poco marcata, una più alta professionalità nella conduzione aziendale e una più diffusa integrazione degli operatori della filiera. Quest'ultima condizione sembra essere alla base del riconoscimento ottenuto sul mercato da queste produzioni di qualità.

Da qui l'importanza, dunque, di una programmazione degli interventi di politica agricola che abbia come strategia di fondo la sistematizzazione degli interventi proposti, rispetto ai singoli obiettivi da perseguire, in un'ottica di integrazione soprattutto di filiera e territoriale.

Il lavoro qui presentato rappresenta dunque un'esperienza di utilizzo delle informazioni desumibili dalla rete contabile Rica per la valutazione dell'impatto delle politiche e propone la stessa rete quale fonte informativa di dati aziendali da integrare ed armonizzare con altre base dati a carattere macroeconomico, al fine di giungere alla definizione di un quadro conoscitivo più completo ed organico sul tema dei prodotti di qualità in agricoltura.

8. Bibliografia

- AA.VV., *I sapori perduti: itinerario gastronomico europeo dal XIV secolo alla Belle Epoque. La storia, le ricette*, Garamond, Roma 1993
- AA.VV., *Turismo gastronomico in Italia*, Touring Club Italiano, Milano 2000
- ALBERINI M., *Storia della cucina italiana*, Piemme editore, Casale Monferrato 1992
- BERNARDI V., *Il profumo della tavola*, Santi Quaranta Ed., Treviso 2006
- CAMPORESI P., *Le vie del latte: Dalla Padania alla steppa*, Garzanti Editore, Milano, 2006
- CANTARELLI F., *La primogenitura storica della Sicilia alimentare*, Gruppo Editoriale del Porto, Noceto 2000.
- CANTARELLI F., *Marketing tra sussistenza, cultura, economia*, Università degli Studi di Parma, dicembre 2001.
- CANTARELLI F., *I tempi alimentari del Mediterraneo (Volume I: I tempi della cultura; Volume II: I tempi dell'economia)*, Franco Angeli, Milano, 2005
- CANTARELLI F., *Alimentazione, economia e futuro del Mezzogiorno*, in *Dieta mediterranea italiana di riferimento*, Edizioni mediche scientifiche internazionali, Roma, 2006
- CANTARELLI F. (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'agroalimentare di diverse annate*, Mup
- COLTELLACCI B., *I cereali nell'alimentazione e nella cultura dal periodo arcaico alla rinascenza*, Istituto Sperimentale della Cerealicoltura, Roma 2000
- FEDERALIMENTARE-ISMEA, *IV rapporto 2006. Il made in Italy alimentare alla prova della concorrenza*, Federalimentare-Ismea, 2006
- FLANDRIN J, MONTANARI M, *Storia dell'alimentazione*, Editori Laterza, Roma- Bari 1997
- IACOPONI L., *Ambiente, società e sviluppo (L'impronta ecologica localizzata delle "bioregioni": Toscana costa e area vasta di Livorno, Pisa, Lucca)*, Edizioni ETS, Firenze, 2003
- ISMEA, *Rapporto annuale. Volume I: Evoluzione del sistema agroalimentare italiano. Volume II: Indicatori del sistema agroalimentare italiano*, Isema, Roma, 2006
- MALACARNE G., *Solenni allegrezze - La cultura del piacere nella corte rinascimentale*, Il Bulino, 2002
- MALASSIS L., *Les trois ages de l'alimentaire - L'age agro-industriel*, Editions Cujas, Paris, 1997
- MARTELLI A., *La cucina povera in Emilia-Romagna*, Marino Zolfanelli Editore, Chieti 1989
- NASCIA C, *Li quatro Banchetti Deltinati per le quatro stagioni dell'anno*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1981
- SCHULTZ T., *Crisi economiche nell'agricoltura mondiale*, Ed. Inea, Roma, 1967
- ZANLARI A., *A tavola con i Farnese dai ricettari rinascimentali ai prodotti tipici di Parma*, Editore Public Promo Service, Parma 1996